

Sommario

<i>Introduzione</i>	9
1. <i>Il gusto della scommessa</i>	15
2. <i>Le carte in gioco</i>	19
3. <i>Il pilota automatico</i>	25
4. <i>Le migliori energie intellettuali</i>	29
5. <i>Se si dà retta al cuore</i>	33
6. <i>La coscienza come specchio dell'anima</i>	39
7. <i>La coscienza come proprietà emergente</i>	43
8. <i>La forza inarrestabile delle emozioni</i>	47
9. <i>"L'età d'oro" della mente</i>	51
10. <i>Ricominciare daccapo</i>	59
11. <i>La vita sociale e la relazione tra le persone</i>	65
12. <i>Modi e forme della relazione</i>	69
13. <i>Preludio d'amore</i>	73
14. <i>L'amore romantico</i>	77
15. <i>Sesso e amore</i>	85
16. <i>La felicità</i>	89
17. <i>Il limite dell'artificiale</i>	93
18. <i>Orizzonti aperti</i>	95
19. <i>Per finire, attendere</i>	99
<i>Bibliografia</i>	101

RIPARTIRE DA ZERO

Le spinte emozionali e sociali

Introduzione

Questo libro si pone in linea di stretta continuità con un precedente saggio (*La scatola magica*, Perugia 2006) e ne rappresenta l'epilogo. Se, difatti, con il primo lavoro abbiamo cercato di esprimere una necessità, ripetuta con il *refrain*: “tutto quello che vorremmo sapere sulla mente”, adesso possiamo ben dire che la mente è il cervello, quindi un elemento più che metafisico, di natura squisitamente materiale, fisico, concreto, addirittura palpabile.

Ha un titolo poco incoraggiante, a dire il vero, perché ricominciare da capo deriva dalla convinzione che fin qui si sia non dico sbagliato tutto, ma certamente dimenticato qualcosa di estremamente significativo. Ricominciare poi che cosa? Ricominciare a pensare, a riflettere, a meditare sul fenomeno dell'educazione, tema così caro a quanti ad esso hanno dedicato una vita di studio, ma anche a chi si apre all'altro per aiutarne e facilitarne lo sviluppo. Soprattutto la circoscrizione del discorso educativo alla didattica generale, e cioè a quella sezione della riflessione pedagogica

che si incarica di individuare mezzi, modalità e forme d'intervento, fa l'obbligo di segnalare percorsi fruibili e possibili per autorizzare ogni persona ad accedere al mondo della cultura umana. Un mondo articolato e certamente complesso in cui abilità e competenze, conoscenze ed esperienze, strumenti e saperi, si specificano per rendere effettive alcune funzioni fondamentali come lo sono quella del comunicare i propri stati d'animo e le proprie convinzioni, del sentire il bello che traspira dalle cose e dai prodotti della natura sulla quale l'uomo è intervenuto, del rappresentarsi a volta a volta le fatiche e le soddisfazioni, le incongruenze e i successi che hanno costellato l'evoluzione delle vicende umane, dell'aspirazione all'ordine e al rigore che pongano fine al caos del mondo e, infine, dell'abbracciare in uno slancio che riesce perfino a trascendere la realtà un senso universale dell'esistenza e la sua proiezione oltre la siepe che limita l'orizzonte.

Sebbene si possa oggi disporre di molte testimonianze e riflessioni che la ricerca scientifica pone a disposizione, volte a dissipare dubbi e sospetti, ma anche derivazioni di tipo ideologico, tuttavia il cervello, quando funziona bene, autorizza un comportamento corretto e capace di produrre attività di pensiero che si elevano al di sopra della soglia di normalità, che scaturiscono dalla interazione costante con l'ambiente della realtà, con il mondo della vita, con la società.

Sul piano strettamente personale, dunque, le riflessioni che seguono hanno tutte una forza innovativa,

addirittura rivoluzionaria rispetto a precedenti conclusioni alle quali ci hanno condotto la storia del pensiero umano, l'osservazione delle modalità di intervento educativo sulle giovani generazioni, le esperienze delle quali si sono resi protagonisti alcuni personaggi della cultura planetaria, le forme che la storia e la tradizione culturale hanno consegnato come patrimonio di conoscenze per l'umanità, le incursioni intellettuali alla ricerca delle soluzioni ai problemi posti dalla esistenza.

In buona sostanza una cultura in senso soggettivo può adesso essere esposta alla verifica, sulla scorta di un capitale di conoscenze sempre più pertinenti e puntuali sulla natura dell'atto e del fatto educativo.

Non abbiamo la presunzione di affermare che i risultati fino a oggi raggiunti dalla ricerca scientifica che abbiamo cercato di condurre con onestà culturale per oltre mezzo secolo ci autorizzano a considerare questo libro una sorta di autobiografia intellettuale che scaturisce, peraltro, da lontane esperienze di insegnamento nella scuola elementare e quindi da dirigente, alle prese con una formazione accademica di grande spessore alla scuola di Mario Mencarelli. Ma è certo che idee sedimentate nel profondo della coscienza, fatti vissuti ed esperienze sofferte, spiragli di luce e cadute nel mondo dell'oblio e dell'indifferenza riecheggiano qua e là, soprattutto nella ferma convinzione che possa e debba essere assunta a regola primaria per una indagine di settore che rende espliciti i

fondamenti della relazione educativa, sia ormai quella che Daniel Goleman definisce “intelligenza emozionale” e che, nelle ricerche precedenti avevano aperto il campo alla riflessione sui sentimenti e soprattutto sulla forza dell’amore, sia quella “sociale” che ha trovato sostegno nell’analisi delle esperienze delle Scuole Nuove (si veda al riguardo L. Rosati, M. De Santis, *Genesi dell’azione educativa. Antologia del Novecento*, Perugia 2004).

Oggi allora vogliamo soprattutto dimostrare che la molla più efficace per la regolazione dei processi psichici e apprenditivi, oltre che relazionali, è con l’intelligenza emozionale, mai disgiunta dalla razionalità pura, piuttosto strettamente connessa con questa a testimoniare la sinergia tra corpo e mente che sono un tutt’uno, una unità intrinseca, una realtà vivente che dà ragione della scommessa che si gioca nella vita, anche l’“intelligenza sociale” che è, comunque, da ricondurre anch’essa alla forza delle emozioni che governa ogni comportamento individuale e collettivo.

Se, tuttavia, l’intelligenza emozionale è la carta da giocare, appunto assieme alla ragione, non meno preziosa, nella roulette esistenziale è la coscienza, la quale, mai negata nella storia del pensiero umano, così da dare ragione dell’*Homo Sapiens*, non ha una sostanza spirituale, bensì materiale perché, come si deduce dalla sua sede, è nel cervello, in quella parte anatomica dell’uomo che svolge la nobile funzione di “pilota automatico” del comportamento umano. La coscienza

è intesa come sinonimo dell'anima, in senso generico, ma anche, per quanto sia discutibile, essa stessa è, come afferma E. Goldberg (*L'anima del cervello*, Torino 2004), il cervello.

Comunque c'è e, piuttosto, diventa il faro di orientamento del cammino dell'umanità, né può essere sostituita dall'artificiale, quantunque la tecnologia si sia spinta tanto avanti da generare essa stessa processi mentali che però dichiarano tutta la loro finitezza, perché, sebbene complessi, non riusciranno mai a eguagliare le potenzialità delle quali può disporre l'uomo, e che anzi sono considerate come autentiche risorse.

Diviene allora interessante esaminare il conflitto, quanto meno il confronto, tra l'intelligenza artificiale e la mente umana, delle quali si dovranno scandagliare le immense possibilità operative che sono tali da coinvolgere la persona in ogni fase della vita, fin dalla primissima infanzia.

Tutto ciò, naturalmente, apre prospettive nuove e affascinanti sulle quali la ricerca scientifica ancora oggi si sofferma con il proposito analitico di sviscerarne le mosse, per, laddove possibile, fornire indicazioni originali per l'educazione, sia perché chiamano in causa alcune funzioni della vita psichica, sia perché possono essere effettivamente poste alla base di una didattica ancorata alle neuroscienze.

Proprio per le sollecitazioni che fornisce alla didattica, allora, il discorso, che pure non altera il modello

della cultura che sta a fondamento di una nuova soluzione epistemologica e del quale abbiamo scritto a lungo (per tutti è sufficiente il riferimento a *Didattica della cultura e cultura della didattica*, Perugia 2004), obbliga a ripartire da zero, cioè a rimettere in forse fin troppi convincimenti allo scopo di legittimare un apprendimento significativo e autentici processi di memorizzazione, al fine di potenziare le abilità psicologiche del soggetto che si educa.

Ripartire da zero obbliga per di più a ricercare e sostenere una epistemologia della didattica che nelle neuroscienze e nella biologia abbia il suo fondamento, così che possano essere sottoscritte le soluzioni offerte dalle altre scienze dell'educazione, in primo luogo dalla psicologia e dalla sociologia dell'educazione.